

“Una tira l’altra - 77 pillole di vita” sono brevi flash della vita di Rocco Matarozzo.

Racconti brevi, tutti venati di ironia, se non di sarcasmo, tendono a mettere in luce i “credo”, le incrostazioni su cui era fondata la cultura, nel suo divenire, della gente di ieri e quella delle persone di oggi.

In ogni caso, nella cultura di ieri e di oggi l’“apparire” è stato sempre più importante della “sostanza”, dell’“essere”, tanto da costringere due giovani a sfidarsi e morire per ridare l’“onorabilità” e il “candore” ad una sorella “disonorata” da un bacio inviato da lontano soffiando sul palmo della mano.

Molte altre, però, sono le “pillole” che affrontano con leggiadria aspetti profondi della vita ed i suoi contenuti sociologici, antropologici, etici, filosofici.

Un filo sottile, infatti, collega una pillola all’altra.

Alcune, se non tutte, cercano di mettere in luce le resistenze che ne derivavano e derivano dagli ideologismi, riconosciuti tali nel passato e rinnegati oggi, benché imperanti alla pari di quelli di ieri.

Perché 77? Perché l’autore, come egli stesso confessa più volte, è scaramantico. Il 7 e con esso il 77, ricorre spesso nella sua vita.

ISBN 978-88-6611-851-0



9 788866 118510

€ 12,00



Rocco Matarozzo

Una tira l’altra 77 pillole di vita

*con prefazione di
Gaetano Veneto*



R. Matarozzo Una tira l’altra

CACUCCI  EDITORE
BARI

Rocco Matarozzo è nato nel 1946 a Laureana di Borrello (RC).

È assistente sociale e dottore in filosofia. Giornalista pubblicista, ha iniziato il suo percorso lavorativo già dal 1967 quale assistente sociale dell’ENALC prima, e dell’ENAOI dopo. Successivamente è stato ispettore di vigilanza dell’INPS.

Sindacalista della UIL, ha ricoperto vari incarichi: attualmente è segretario generale della UIL Pensionati di Puglia e componente del Consiglio nazionale della UIL Confederale.

È stato anche Presidente dell’Associazione di volontariato per i diritti degli anziani (A.D.A.) di Bari.

La sua poliedrica attività e la sua consolidata capacità e competenza organizzativa, lo hanno portato ad essere promotore di numerose iniziative in ambito sindacale, della formazione, del volontariato e del terzo settore, sempre in favore delle persone anziane, delle categorie più svantaggiate e, comunque, più bisognose di cure e protezione.

Trasferitosi a Bari fin dal 1971, non ha mai dimenticato i suoi natali.

Si presenta con questa sua seconda pubblicazione “Una tira l’altra - 77 pillole di vita” con cui l’autore riporta sì alcuni ricordi suoi, ma che potrebbero rappresentare anche il vissuto di ciascun lettore.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2019 Cacucci Editore – Bari

Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220

<http://www.cacuccieditore.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

INDICE

Prefazione	XI
Introduzione	XIX
La fujitina	1
Il calesse	3
Al frantoio	5
Argento vivo	7
L'onore	9
Il mare	11
La gatta rivoltata	13
La serpe	15
Matrimonio per procura	17
Le mille lire	19
Leccornia	21
Ei fu. Punto!	23
Il peggiore ... o il migliore?	25
Natuzza	27
Urgenza	29
Litigiosi di giorno, ladri di notte	31
L'alfabetico	33
Il capoclasse 1: l'antropofagico	35
Il capoclasse 2: il vermut	37
Tripoli	39
L'appostamento	41
Il prete ed il comunista	43
Il vestito della festa	45
I vigili	49

La giustificazione	53
Padrone e sotto	55
L'intergenerazionale	61
Don Raffaele, il faraone	63
Responsabilità	65
Amore sfumato	67
Il caffè	69
Il ritardo	71
Farmaco salvavita	73
Matrimonio riparatore	75
Filu e ferru	77
La targa (boia chi molla)	79
Il divorzio	81
Testamento spirituale	83
Micro adenoma ipofisario	85
Pan di Spagna	87
Voi, lei o tu?	89
Zio brodino pattumiera	91
Il mare e le svedesi in abito... evitico	93
La cavalcata	95
Carissimo Rocco	99
L'inflazione	101
Il forestiero (u' forester)	103
La peripatetica!	105
Par condicio	109
Non è vero ma ci credo	113
Lo scaldabagno	115
Il betabloccante	117
Vigili e vigilesse	121
Il "ghinesso"... ovvero, sogno infranto!	123
Svenimento	125
Galateo	129

Chetino	131
Il telefono no	133
La “calata”	135
Aerofobia	137
Cinque euro	139
Titillo	143
Tom tom	145
Lo sguardo	147
Il dramma di un genitore	149
Le comiche o... malasanità 1	151
Le comiche o... malasanità 2	153
L’incidente	155
La lupa	159
Bimbo	161
Chicco	163
Giò	165
Billo	167
Me al supermercato	169
L’amour, ah l’amour	173

PREFAZIONE

LE “PILLOLE” PER... ALLUNGARE LA VITA

Le... pillole di vita allungano la... vita, forse, o come leggeremo più oltre, certamente, più della ormai decrepita telereclamizzata telefonata e soprattutto più del frenetico utilizzo di un cellulare, ormai sostituito dell'attività cerebrale intellettuale e critica, insieme ad altri infernali strumenti di diffusione della conoscenza (quasi mai critica) e trasmissione di dati e sentimenti appiattiti quanto epidermici e volubili, così come avviene per effetto di iphone, ipad e gli altri sempre più sofisticati aggeggi di tal fatta.

Assaggiando queste pillole, non frutto della tradizionale farmacopea, ma di una mente (quella di un sindacalista, come l'Autore filosofo di estrazione ma, per il mestiere scelto, necessariamente attento a comportamenti individuali e sociali, vari e spesso socialmente condizionati e condizionanti), mi vedo costretto a riportare qui quanto da me scritto due anni addietro, in un'altra Prefazione, sempre per un prodotto tipografico (e non un'alluvie di evanescenti messaggi o immagini da social), vulgo... un libro dello stesso Autore, per i tipi di un altro Editore¹. Anche questa volta, per argomenti letterariamente, anche nel senso storico e antico... letterale della parola, *extravagantes*², testimo-

¹ Si tratta del volume: Proverbi e detti calabresi, raccolti e commentati da Rocco Salvatore Matarozzo, Levante Editori, Bari 2017.

² Le *extravagantes* sono costituite da una collezione di 14 (molto meno delle 77 pillole qui in considerazione) decretali di di-

nianza dell'impegno multiforme e sempre vivo – in altri campi – che un figlio della cultura della terra greca e meridionale (Calabria e Puglia) continua a approfondire nella spendita dei suoi giorni vissuti in una continua ricerca di valori. Nel precedente volume ed in questo nuovo lavoro, l'Autore ci propone quasi come integrazione e coda di un impegno personale, quello nel Sindacato, per un miglioramento della vita, senza presunzioni e paludamenti letterari, valori antichi (le pemie, i proverbi del profondo Sud) e, stavolta, fatti e comportamenti vecchi e recenti per una società sempre alla ricerca di affrancamento e modernità.

Scrivevo, due anni fa, nella Prefazione a quell'opera: "Presentare un lavoro condotto in un campo, certamente diverso da quello coltivato per decenni, cioè la tematica del lavoro e del sistema giuridico connesso, così come avvenuto per chi scrive, vuol dire andar fuori dal seminato", con la conseguenza, quasi certa, che... "non dà certo risultato".

Vedremo se potremo riuscire a smentire questa facile previsione, esprimendo alcune impressioni e, conseguentemente ricavando alcune valutazioni, deglutite ed assimilate le 77 "pillole di vita". Queste, così come metabolizzate dall'Autore nella sua trascrizione, ci vengono oggi proposte per una terapia, auspicabilmente antidepressiva. È quella che sembra necessaria per l'attuale mondo e, più semplicemente, la quotidiana-

ritto canonico che, concernevano casi e situazioni non codificate nel famoso Codice graziano, cioè fuori dalla raccolta ufficiale, perché successiva. Queste decretali furono seguite da molte altre.

Le pillole di Matarozzo sono state avvicinate alle decretali medievali per la loro assenza (voluta) di un ordine logico, storico e sistematico rispetto ad un sistema, anche letterario, codificato, con l'unico riferimento unificante della vita umana sempre cangiante e variegata.

nità di una vita che appare calata in un ambiente, di ogni tipo di lavoro, e del contesto macrosociale, geofisicamente devastato e giorno dopo giorno sempre più destinato ad un, apparentemente, inarrestabile disfacimento, fra non tantissimi decenni, con una conseguente mancanza di sicurezza, *intra e extra moenia*, che appare come un nero fantasma di morte nelle nostre menti e alle nostre spalle.

Gli asterischi (le 77 pillole) che, per restare nella metafora, Rocco Matarozzo ci offre, letti singolarmente e, soprattutto, alla fine digeriti nel loro complesso, sembrano voler proporre una via di fuga dalla nostra tendenza a sprofondare in un nero pessimismo procurato dallo sfacelo ambientale. Questa trascrizione della realtà si trova nella tragicamente stupenda opera cinematografica di Fritz Lang del 1929, nella prima lettura della Seconda Rivoluzione Industriale in Europa³, finora per nulla ostacolata e combattuta dai Governi della terra e dai comportamenti singoli degli uomini, nonché sempre dalla crescente insicurezza del lavoro, della salute e della protezione sociale. Si ripetono aggressioni quotidiane da parte di esclusi, diversi non integrati e soprattutto da tutti i violenti emarginati dalla stessa società. Nella dimensione più ristretta, qui l'A. indica, attraverso sottesi messaggi o “moralì della favola” (o della pillola per l'A.), valutazioni completamente diverse da quelle che, solo per fare un esempio particolarmente caro alle mie letture, anch'esse “extravagantes”, si possono riscontrare nel capolavoro di Pavese, i Dialoghi con Leucò. È forse la migliore ope-

³ È il film *Metropolis*, profetica visione dello sfacelo individuale e sociale indotto dal macchinismo industriale e successivamente dall'ulteriore automazione e deumanizzazione del lavoro e delle relazioni personali.

ra di Pavese, nella quale la trama è incentrata su “l’attesa” di qualcosa (forse di un grande amore o forse della comprensione della ragione stessa di vita). L’opera si conclude nello stesso modo della conclusione della vita del gran Maestro della letteratura del secolo scorso, il rifiuto e la fine.

Tutto il messaggio ricavabile dai 77 “stelloncini”, forse più esattamente dai “camei” regalatici dall’A. è palesemente, pur se sottilmente, opposto a quello del *cupio dissolvi* dello scrittore torinese, quest’ultimo collocato in un contesto letterario di siderale, incomparabile dimensione. Verrebbe il caso di scrivere: “*si parva licet...*”.

Nei “dialoghi” con noi, diversamente da quelli con Leucò che appaiono come “l’attesa di qualcosa”, concludendosi poi, negli anni, con il tremendo rifiuto della vita, il tragico suicidio (per amore? resterà oscuro), Matarozzo, in un orizzonte più ristretto, propone 77 “dialoghi” con i lettori attraverso le scenette di vita con la sempre, prima citata, velata morale, quella di una vita vissuta per la ricerca dei valori. Sono alternanze tra momenti penosi o invece divertenti, quasi birichini, che si concludono con l’ultima pillola dedicata all’amore, filtrata dall’improvvisa, fugace comparsa della compagna di vita che, proprio per amore, rivendica la sua privacy, in un momento come l’attuale che, nel più generale clima di degrado sociale e morale, rivendica il proprio diritto a restare per un amore vissuto in privato, tenendo per sé “la pillola di vita” più importante, l’amore appunto.

Perché questa “pillola” di chiusura, posta come un “incipit”, o musicalmente, dato il contenuto, come *ouverture* di una sinfonia, la vita umana, prima che si concluda, dopo aver ingerito tutte le 76 pillole prece-

denti, nell'auspicio che siano servite a prolungare il ciclo vitale? La risposta sta forse nella figura e nel trascorso storico dell'A., esperto sindacalista, sempre culturalmente e radicalmente memore dei suoi studi filosofici, che, per la sua ricca esperienza di leader sindacale della categoria più ricca di pillole di vita, i pensionati, proprio per evitare che il percorso terreno degli uomini, giovani, maturi o... pensionati, si concluda come quella del grande scrittore deluso dalla mancanza di risposta alla sua "attesa" nel confronto con Leucò⁴, propone le sue esperienze di vita vissuta o vista con occhi disincantati, con più modesto ma insieme concreto rapporto con la realtà quotidiana.

E qui il calabrese, ostinatamente legato alla cultura della Calabria più profonda, non tanto e non solo nota per l'ndrangheta ma anche i "Bronzi di Riace", dopo aver filtrato questa sua cultura in un'altra, frutto della dolente ma vivace ed emergente regione meridionale alla ricerca di uno spazio più ampio e moderno, la Puglia, offre il prodotto delle sue osservazioni e riflessioni sulla realtà vista e /o vissuta.

Così i 77 "camei", come prima chiamate le pillole, sono un richiamo a persone, con le cose e i sentimenti derivanti vissuti in un assemblaggio che respira e fa respirare il clima di una società meridionale, in contrasto o ritardo, forse, con il vorticoso sentire culturale, politico e sociale delle grandi città del capitalismo maturo, da New York a Tokyo, a Pechino e, per restare al

⁴ Leucò è un nome fantastico (diminutivo) di origine greca, scelto dall'A. per due ragioni. La prima per omaggiare una donna di nome Bianca (e leucòs significa bianco in greco) di cui Pavese era innamorato nel periodo in cui scriveva i Dialoghi, la seconda era un omaggio alla mitologia greca perché Leucotea era una divinità marina che protesse Ulisse nelle tempeste che segnarono il suo viaggio.

nostro Paese, Roma e Milano, che dalla fine del '800, al '900 fino ai giorni nostri, impongono ritmi di vita e regole, anche patologiche criminali, nelle loro strutture di metropoli. Questo lavoro di Matarozzo, invece, limita la sua narrazione in pillole paesane e, al massimo, regionali con la cultura conseguente, lenta ma alla ricerca, spesso conquistata, di equilibrio, se non di felicità.

Matarozzo evita così di entrare nel laboratorio delle paure, quello che costituisce il più significativo e reale simbolo della società capitalistica moderna, nella quale l'*intelligentia* sviluppa i suoi prodotti (anche culturali) nei suoi studi e nelle sue opere, con pillole di sapore diverso e talvolta amarissimo, come si legge in una, ricca di riferimenti anche filosofici e sociologici, recente opera⁵.

Tutte le pillole che qui leggiamo non respirano questo *habitat* ma propongono sentimenti e situazioni a dimensione più ridotta e, pertanto, se così può dirsi, più umana, quasi Matarozzo voglia riproporre, consapevolmente o meno, circa cinquant'anni dopo, una preoccupazione ed un suggerimento di Pasolini che, a fronte della politica culturale e degli insegnamenti della televisione, a quel tempo unico mezzo di "insegnamento" per esempi di modo di essere e di comportamento (ben meno devastante degli attuali *social*), invitava ad un severo controllo che, a tutti gli altri intellettuali "di tendenza" appariva conservatore, cercando invece ben altri lidi di democrazia, riportando qui testualmente la sua proposta ad un ideale interlo-

⁵ Sul fenomeno del nuovo urbanesimo, della cultura e delle paure nelle grandi metropoli con il profondo cambiamento di regole e di assetti sociali, si v. l'opera di Marco Filoni, *Anatomia di un assedio. La paura nella città*. Skira, 2019.

cutore, che appare fatta propria dalle 77 pillole di Rocco Matarozzo.

“...dobbiamo restare ancora per qualche «lezione» sul linguaggio delle cose, visto che ciò che realmente importa è l’insegnamento che le cose hanno impartito in te: io ho fatto riferimento alla mia personale esperienza solo per giungere a esperienze attuali, appunto come la tua, stabilendo sia pur blandamente e un po’ idillicamente, i dati di uno dei più terribili salti di generazione che la storia ricordi”.

È l’invito che ci sentiamo di fare in questo momento, senza paura di essere accusati di *retro*, ma cercando di ricavare, ancora una volta, dall’insegnamento di una cultura di estrazione meridionale, prendendo a riferimento proverbi o scene di vita, la convalida di quel che l’A. ci offre come parametro:

la storia è maestra di vita

così da riuscire a smentire l’Antigone di Sofocle che, nella tragedia omonima sentenza: “tra le numerose cose terribili della vita, la più tremenda coincide con l’uomo”.

Forse non a caso l’ultima pillola è stata dedicata da Matarozzo all’amore, all’ottimismo che, pur nella quotidiana *routine*, tranquillizza gli uomini in questo preoccupante momento che tutti stiamo attraversando nella nostra storia.

Gaetano Veneto

INTRODUZIONE

Questa mia seconda proposta ai lettori è completamente diversa dalla prima che concerneva: “Proverbi e detti calabresi – raccolti e commentati da...”. Lo è certamente per struttura e tipo di argomenti trattati, non lo è, però, per i contenuti e gli insiti messaggi sociologici, antropologici, etici, filosofici.

Partendo da esperienze vissute, i racconti in apparenza autobiografici, nei fatti vogliono mettere in luce il substrato culturale della gente. Aneddoti che esprimono il modo di vivere di allora e il suo lentissimo evolversi negli anni, nonché come alcuni episodi siano stati percepiti da me, fanciullo, lasciando un indelebile segno nella mia mente.

Scopriremo, così, che, nel profondo Sud, subito dopo la guerra, era diventata di moda “La fuitina”, moda che faceva da spalla alle modeste condizioni economiche delle famiglie, in una società ove l’ “AP-PARIRE” era molto importante. Modo di essere che, ne “L’urgenza”, notiamo non era sparito nemmeno dopo un decennio, quando in Italia già si intravedeva il “boom economico”. Sotto questo aspetto, oggi, registriamo una grande rivoluzione nei costumi con la convivenza tra giovani che, in moltissimi casi, ha sostituito l’istituto del matrimonio, sia civile sia, ed ancor più, religioso.

Ho sempre cercato di narrare gli episodi con leggerezza ed una vena di ironia. Alcuni sono molto duri e rappresentano la cultura dell’epoca (solo dell’epoca?) in una regione, qual è la Calabria, dove le regole de

“L'onore” erano fondamentali, specie se erano prope-
deutiche al matrimonio delle sorelle, senza il quale
non ci sarebbe stato il sostentamento economico per la
vita. Quanto eravamo lontani dalla rivoluzione sessan-
tottina, e quanto dalla marxiana “libertà dal bisogno”
che si è realizzata, solo in parte e non per tutte le regio-
ni di Italia, con l'industrializzazione e l'inserimento
delle donne nel mondo del lavoro!

Nel '74, a 29 anni dalla fine della guerra, con l'uo-
mo che era già andato sulla luna, abbiamo assistito alle
resistenze di molti prelati, grossi e piccoli, preti di
campagna e monsignori di città, che pure venivano
dalla “rivoluzione” del Concilio Vaticano II, alla legge
civile sul divorzio, appunto ne “Il divorzio”. Solo la
voglia di conquistare la propria dignità e le pene subite
hanno indotto le donne a reagire ed a dare un responso
inequivocabile. Significativa l'analisi del voto, in
quanto in Calabria, come in molte regioni del sud,
sono prevalsi i “Sì” alla abolizione della legge sul di-
vorzio.

Purtroppo le incrostazioni resistono ancora nella
società odierna che vede nel femminicidio la soluzio-
ne dell'orgoglio maschile ferito per una “sovranità”
perduta. Infatti, sfortunatamente, si sta assistendo ad
una grave inversione culturale, prima strisciante, poi
vieppiù aperta e sfrontata, sorretta da forze politiche
che, magari all'ombra del crocifisso e della blasfema
invocazione del Cuore di Maria, stanno disvelando la
loro natura retrograda, medioevale, razzista ed omofoba.

Esattamente il contrario di quel che ci insegnano i
Vangeli.

Ma torniamo ad esaminare alcuni episodi. Fatti oc-
casionali mi hanno portato a prendere coscienza di

come nasca la vita. Così, ne “La gatta rivoltata”, un mammifero che partorisce, per me che all’epoca, subito dopo la guerra, avevo visto solo rivoltare giacche e cappotti per recuperarne la stoffa, non poteva che “rivoltarsi”. Invece, si trattava, del miracolo della vita!

Ne “La giustificazione” credo risalti chiaramente il rapporto molto diverso tra scuola e famiglia di ieri e di oggi benché i giovani siano sempre uguali: eravamo così allora, sono così adesso. Ne “Il ritardo”, si può pensare a come la tecnologia sia considerata un toccasana per tanti papà: vuoi sapere dove sta tuo figlio? Usa il telefonino! Così come se ci fosse stato il telefonino, probabilmente, non sarebbe “sfumato” un amore.

E a chi non è capitato di trovarsi vezzeggiato, cullato ed accarezzato da un politico prima del voto, salvo essere dimenticato del tutto ad elezioni concluse?

E la malasania? Che dire della malasania? Chi non ha atteso tempi biblici al pronto soccorso? E delle sviste, errate diagnosi, storture ed illogicità ne vogliamo parlare? A me sono capitati degli episodi (purtroppo non i soli) che racconto con leggerezza, forse anche con una punta di sarcasmo, interpretando i sentimenti e la rabbia di chi ha vissuto storie simili.

Poi ci sono aneddoti diversi, sempre di vita vissuta, sempre trattati con l’arma dell’ironia e dell’autoironia.

Spero piacciono. È vero: “Chi sei tu per attrarre i lettori? Non sei uno famoso per poter parlare di te”. Ma le mie storie, da me realmente vissute, in fondo, lo ripeto, potrebbero essere simili ai mille momenti vissuti nella vita da ogni lettore: non uguali, simili! Infatti ho severamente scartato quelle specifiche che si riferiscono al mio “particolare”.

Così, chi non ha storie da raccontare dei propri animali domestici? O aneddoti della propria infanzia, fatti che sono rimasti impressi nella memoria e che, di tanto in tanto, riaffiorano alla mente? E man mano, episodi che ti hanno segnato nella vita adolescenziale, a scuola, alle media superiore, e poi su all'università, nella vita di adulto ed, oggi di ... diversamente giovane?

“Me al supermercato” ne è la riprova: chi, giovane o anziano, non è stato vittima, almeno una volta, di cotanto oblio?

Ci sono dei momenti che riguardano i sentimenti, quelli tuoi e quelli di altri. Così è ne “Il matrimonio per procura” o ne “Lo sguardo”: gli occhi esprimono tutta la tragedia che si sta vivendo. E quali sentimenti vive una madre che sta assistendo il figlio morente, accoltellato a trent'anni?

Avrei, forse, potuto eliminare questi episodi, ma non l'ho fatto volutamente perché i miei racconti, anche se finiscono con una battuta, con tanta o poca ironia, vogliono in fondo dare uno spunto alla riflessione sulla vita. Il furto delle ruote che normalmente ti fa andare in bestia è stato, invece, vissuto con leggerezza: sentirsi citofonare dai carabinieri alle quattro di notte è foriero di tragedia. Apprendere che si tratta di un semplice furto delle ruote, in confronto a quanto temuto, ti fa tirare un sospiro di sollievo. O no?

E poi chiudo con “L'amour, ah l'amour!”. Una mia ironica, personalissima riflessione su innamoramento e vita matrimoniale. Signori uomini e signore donne, siate onesti: chi può dire che non è così?

Buona lettura!

Rocco Matarozzo

LA FUJITINA

Le cicale assordanti friniscono. Il sole picchia inesorabile. La strada vuota e bianca di calcare triturato riflette i raggi del sole e mi acceca. Una leggera, impercettibile brezza carezza le foglie delle canne che accompagnano le cunette alla “francese” e nascondono il fruscio delle serpi, mentre frotte di lucertole sguizzano disturbate dal nostro incedere saltellante.

Non passa anima viva. Siamo soli e, come avrebbe detto Dante, “sanza alcun sospetto”. Gioiosi andiamo quando, in fondo alla curva, spunta un uomo.

“Che fate? – ci apostrofa – dove andate?”.

“Oh, lasciateci stare, dobbiamo andare alla stazione a prendere il treno”.

“Tornate a casa! È pericoloso!”.

“No! Dobbiamo scappare perché ci dobbiamo sposare” rispondiamo all’unisono mentre ci teniamo per mano e ci stringiamo.

“Appuntato!”.

Mio padre è stato sempre “Appuntato”. È nato “Appuntato”. Lo era quando aveva i gradi di “Carabiniere scelto”, è rimasto quando è stato promosso “Brigadiere” ed assumeva il comando della stazione dei carabinieri.

“Appuntato, correte verso la stazione. C’è vostro figlio che vuole prendere il treno con la sua fidanzatina perché debbono scappare e poi sposarsi”.

Vedo mio padre arrivare. Trafelato. La divisa imbiancata dal calcare della strada. Un ceffone a me e una sgridata alla mia morosa.

Si è infranto così il nostro sogno d'amore. A 100 metri dall'ingresso della stazione ferroviaria di Briatico. In un'assolata giornata d'estate, con il bianco della polvere della strada che impastava le lacrime sulla faccia per la delusione e lo smacco subito.

Chissà quando avevamo sentito parlare di "fuitina d'amore"? Chissà! Certo a tre anni e mezzo io e tre anni lei, qualcuno ci aveva insegnato che, per sposarsi, bisognava prendere il treno e "fuire".